

RECENSIONI

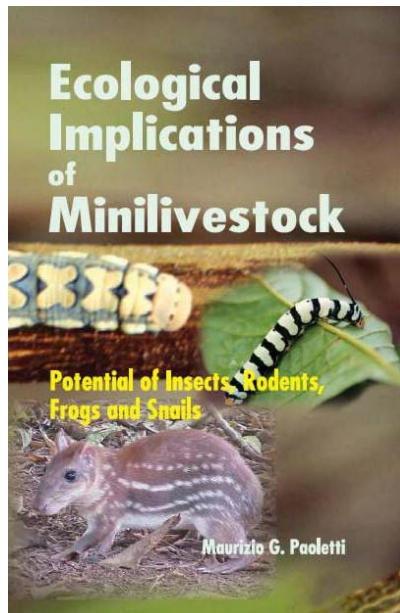
Paoletti M.G., (Ed.)

Ecological implications of minilivestock. Role of Insects, Frogs and Snails for sustainable development.

Science Publishers, Inc. Enfield (NH), Plymouth, UK, 2005. (Pag. 608, 16 tavole a colori, \$97,50).

In un divertente film di alcuni anni fa, ambientato in Australia, il protagonista, un bianco nativo di quel continente e cresciuto presso una comunità di aborigeni, si avvaleva delle proprie conoscenze in materia di alimentazione per fare colpo su una avvenente giornalista americana, sua compagna di avventure. Posta di fronte ad una foglia riccamente guarnita di larve di insetti, bruchi di farfalla e vermi di terra, facendo buon viso a cattiva sorte, la giovane donna si apprestava a cibarsi del succulento pasto, se non fosse stato per la scatoletta di carne prontamente offerta dall'aborigeno di adozione che, rassicurandola, indicava quelle cibarie come l'ultima risorsa per sopravvivere nel deserto.

Riflettendo a distanza di anni su quella che poteva sembrare la parodia di una cultura decadente, si riscopre oggi l'inaspettata importanza della questione, alla luce dell'interessante volume curato da Paoletti e collaboratori. Nell'agiatezza della società occidentale, non ci poniamo certo il problema della disponibilità delle risorse globali per l'alimentazione umana. E invece si apprende che sono circa tre miliardi nel mondo le persone che



soffrono di carenze alimentari per mancanza di calorie, proteine, vitamine e sali minerali fondamentali come iodio e ferro. L'incremento della popolazione mondiale, al tasso attuale di crescita, raddoppierà nel giro di mezzo secolo. D'altro canto si rileva che delle circa 15 milioni di specie animali e vegetali presenti sul globo, solo una quindicina sono quelle coltivate e solo otto quelle allevate a sostegno del 90% delle riserve alimentari dell'uomo. Forse la soluzione del problema sta proprio nella succulenta foglia del nostro amico aborigeno? Prendendo sul serio l'argomento, Paoletti e collaboratori, nel loro compendio sullo stato delle conoscenze e degli usi alimentari alternativi, e non solo, propongono di seguire la strada che conduce ad una rivalutazione dei *minilivestock*, i piccoli animali tradizionalmente utilizzati nell'alimentazione di molti popoli delle regioni tropicali, per incrementare la diversità delle

specie che costituiscono la fonte di cibo per l'uomo. L'utilizzo di piccoli animali come cibo, recuperando e diffondendo l'immenso patrimonio di conoscenze che le culture nei vari angoli della terra conservano ancora intatte, attraverso i secoli di storia, potrebbe rappresentare la chiave di volta per la soluzione di problemi alimentari che, nonostante tutto, affliggono l'umanità. Una risorsa presumibilmente più appropriata e sostenibile. I *minilivestock* comprendono in questo volume artropodi, vermi, molluschi, anfibi, piccoli roditori e rettili. Questa comunità di organismi può costituire una biomassa in grado di competere con le tradizionali scorte alimentari rappresentate dal bestiame di grossa taglia, decuplicando le rese a parità di estensione. Gli artropodi possono ad esempio superare di dieci volte il peso del bestiame allevato in un ettaro di terra, i vermi fino a trenta volte. La strategia per combattere le future carenze alimentari andrà quindi ricercata nel diversificare e aumentare le risorse di cibo rispetto a quelle attuali legate ai cereali. Diffondere la conoscenza dei piccoli animali come strategia per uno sviluppo sostenibile, questo l'obbiettivo del volume curato da Paoletti, che raccoglie esperienze di ricercatori provenienti dai cinque continenti, affrontando non solo gli aspetti legati all'uso alimentare delle più varie forme viventi, ma anche cogliendo interessanti aspetti legati alle proprietà curative di molte specie.

All'interno dei trenta capitoli e delle oltre 600 pagine di cui è composto il testo sono racchiuse le tecniche, le conoscenze e i segreti di un patrimonio culturale che ri-

schia di cadere nell'oblio e che invece può fornire un prezioso contributo alla soluzione di problemi alimentari dei prossimi decenni, specie in quei popoli che, adeguandosi al meccanismo perverso della nostra società consumistica, rischia-

no di perdere di vista le proprie origini e le proprie fondamentali risorse. Questa conoscenza deve anche divenire patrimonio conoscitivo di tutti i consumatori, anche occidentali, e delle agenzie che operano per lo sviluppo.

Il volume può essere richiesto a: *NBN International, Estover Road, Plymouth PL6 7PY, UK (01752) 202301; Fax: (01752) 202331; E-mail: orders@nbnplymbridge.com.*

G.N. Baldaccini

Corsetti L. (Ed.)

Uccelli rapaci nel Lazio: status e distribuzione, strategie di conservazione.

Atti del convegno, Sperlonga 13 dicembre 2003. Ed. Belvedere, Latina, 2004, 174 pp.

Gli uccelli rapaci rivestono un peculiare interesse in quanto, come rammenta nell'introduzione al volume Stefano Allavena, "le loro popolazioni sono soggette a notevoli fluttuazioni anche in un arco temporale breve, per motivi legati alla loro biologia, all'abbondanza o scarsità delle loro prede, agli eventi climatici e, con sempre maggiore rilevanza, alle attività umane". Inoltre essi "in quanto predatori, si trovano agli apici delle catene alimentari: la presenza di certe specie pertanto, insieme alla loro abbondanza, ci dà un indice della qualità ambientale". I rapaci poi "sono considerati uccelli a priorità di conservazione a livello di Unione Europea e la loro presenza può motivare di per se stessa perfino l'istituzione di nuove aree protette".

Lo status attuale, le minacce e le strategie di conservazione dei rapaci nel Lazio sono stati discussi in un convegno, svoltosi il 15 dicembre 2003 a Sperlonga, promosso da ALTURA (Associazione per la tutela degli uccelli rapaci e dei loro ambienti), con la collaborazione del Parco regionale Riviera di Ulisse,



del Comune e della Regione Lazio.

Gli atti del convegno, pubblicati nel 2004, contengono 17 contributi, dei quali i primi 14 riguardano lo status di alcune specie in aree più o meno ampie del Lazio, mentre gli ultimi 4 trattano di problemi generali di conservazione degli uccelli rapaci nella regione.

Alcune relazioni pubblicate nel volume evidenziano i risultati positivi di interventi attivi di conservazione. La protezione dei nidi, infatti, ha portato a un incremento del 52% della popolazione del falco pellegrino nel Lazio meridionale, in 20 anni circa, e questa specie ha nidificato con successo anche all'interno di un sito industriale. La reintroduzione del grifone in Abruzzo, all'interno della Riserva naturale orientata del Monte Velino, attuata tra il 1994 e il 2002, ha fatto sì che esso nidifichi oggi an-

che in alcune aree protette del Lazio, mentre in precedenza era considerato estinto nella regione.

Tuttavia, il quadro generale che emerge dagli atti del convegno è sicuramente preoccupante. Tendono, infatti, ad aggravarsi, o quantomeno a rimanere stabili, i problemi da tempo noti come cause del declino di molte specie di rapaci come: la frammentazione degli habitat, l'uso dei pesticidi in agricoltura, lo sviluppo del traffico veicolare, la diffusione delle linee aeree di conduzione dell'energia elettrica, l'uso di bocconi avvelenati.

Nuovi motivi di preoccupazione, inoltre, si aggiungono a quelli noti da tempo. L'aquila reale, per esempio, vede contrarre le proprie aree di caccia, a seguito della chiusura della vegetazione in superfici un tempo a prateria. Il barbagianini perde siti di nidificazione a causa delle sempre più frequenti ristrutturazioni di edifici rurali. La popolazione di nibbio bruno che vive nella periferia sud occidentale di Roma è ormai ridotta ad utilizzare la discarica di rifiuti di Malagrotta come una tra le principali aree di foraggiamento e potrebbe subire una seria contrazione a seguito della chiusura di questa discarica.

La nuova minaccia per i rapaci citata più diffusamente nel volume, però, è la realizzazione di impianti per l'utilizzazione dell'energia eolica. Fabio Borlenghi ricorda, nella sua relazione riguardante l'impatto degli impianti eolici sugli uccelli rapaci, che studi

condotti negli Stati Uniti e in altri paesi hanno evidenziato come essi abbiano un impatto negativo sugli uccelli, e in particolare sui rapaci, sia a causa delle collisioni sia per la perdita di habitat. Per quanto riguarda il Lazio, sono stati identificati da Borlenghi 28 progetti per la costruzione di impianti eolici, tutti su crinali montani di particolare pregio naturalistico e paesaggistico. In 11 delle aree interessate dai progetti è presente l'aquila rea-

le e in una di tali aree, i Monti della Tolfa, vivono l'unica popolazione nidificante di nibbio reale del Lazio e la quasi totalità dei bianconi nidificanti nella regione.

È evidente quindi come, per la conservazione dei rapaci del Lazio, sia necessario verificare attentamente la possibilità di realizzare impianti per l'utilizzazione dell'energia eolica, possibilmente nell'ambito della valutazione ambientale strategica della pianificazione

energetica regionale. In tal contesto si potrà evitare che tali impianti, forse poco rilevanti per il contributo che potrebbero dare alle esigenze di approvvigionamento di energia elettrica, in una regione che peraltro ne è già esportatrice, possano arrecare danni irreparabili alla sua biodiversità.

Il volume può essere chiesto a: Comune di Sperlonga, Assessore all'ambiente, Piazza Europa 4, 04029 Sperlonga (Latina).

Massimo Leone

Pignatti S. (a cura di)

Biodiversità e aree naturali protette

Edizioni ETS, Pisa, 2005, 238 pp., Euro 14,00 (www.edizioniets.com).

Con questo lavoro si inaugura la collana "Le aree naturali protette" della casa editrice ETS, diretta da Renzo Moschini, noto perché da anni si occupa di questo settore specifico. Il volume rappresenta un interessante contributo al dibattito attualissimo che vede occupati ecologi, ecologi applicati, amministratori, pianificatori e tecnici delle aree protette. Non basta essere bravi ecologi per potersi occupare di parchi e riserve naturali, così come non si possono tralasciare le conoscenze ecologiche quando si amministrano questi settori territoriali sottoposti a tutela.

Nel volume si propone finalmente una serie di contributi, firmati da altrettanti esperti (Pignatti, Alleva, Buiatti, Contoli, Lasen, Lovari, Sammuri, Tescarollo, Battisti), su argomenti di sicuro interesse per lo studente, il professionista, il tecnico, sia esso naturalista o proveniente dalle altre discipline del territorio. Concetto trainante -quello

della biodiversità- che viene presentato, dai diversi Autori, con le sue differenti definizioni, articolazioni, componenti (ricchezza, equipartizione, indici di diversità, alfa, beta, gamma-diversità) e sottolineandone le possibilità applicative (il monitoraggio, l'uso di specie come indicatori, le reti ecologiche, ecc.). Vengono inoltre proposte alcune esperienze e le possibilità di ricerca scientifica nelle aree protette.

L'utilità di una pubblicazione di questo genere è soprattutto quella di favorire lo scambio di concetti e conoscenze fra settori disciplinari che, pur occupandosi degli stessi "oggetti territoriali" (le aree protette), spesso operano ignorandosi reciprocamente (urbanisti, pianificatori ambientali, naturalisti, forestali, ingegneri ambientali, direttori di aree protette, ecc.), sottovalutando così le immense problematiche che insistono dietro alcune forme di pianificazione ambientale.

Si pensi alla pianificazione di rete ecologica che, almeno in una prima fase, è stata interessata dalla redazione di piani che privilegiavano l'aspetto cartografico-descrittivo (le "aree core", i "corridoi", ecc.) senza tenere conto delle implicazioni di carattere ecologico e conservazionistico che stavano dietro

la necessità di un approccio di questo tipo. In questo settore trasversale, a cavallo tra le scienze del territorio, quelle urbanistiche ed ecologiche, è invece necessario far acquisire le conoscenze di base a tutti coloro che hanno responsabilità in questo settore, prima di operare con strategie che potrebbero dare indirizzi "forti" riguardo alle scelte territoriali, ma fallaci nella loro coerenza.

La scarsa conoscenza di alcuni concetti e meccanismi ecologici di base da parte di chi si occupa di aree protette può portare infatti al fallimento di strategie gestionali. È importante che questi operatori consolidino le proprie conoscenze proprio perché chi lavora nei parchi ha la possibilità unica, oltre che di gestire, anche di studiare struttura e funzione dei meccanismi ecologici al loro interno, nonché quello di compiere sperimentazione sul campo (es., nel restauro ambientale o nello studio dei disturbi antropogenici, delle relazioni con la componente antropica e degli effetti sulla diversità biologica).

Questo libro è sicuramente uno strumento utile in tal senso e può rientrare anche tra i testi da adottare per gli studenti dei corsi in ecologia applicata.

Corrado Battisti

Ecoregioni e reti ecologiche – La pianificazione incontra la conservazione

Atti del Convegno Nazionale, Roma, 27-28 maggio 2004.

Allegato ad "Attenzione", Ed. Edicomprint, n. 30 ottobre 2003, 112 pagine.

Il 27 e 28 maggio del 2004 si è svolto a Roma un convegno nazionale sulle reti ecologiche, organizzato dalla Provincia di Roma, dall'Unione delle Province Italiane e dal WWF Italia, con la collaborazione della Società Italiana di Ecologia, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, dell'Associazione Analisti ambientali e della Società Italiana di Ecologia del Paesaggio.

La prima parte del quaderno che raccoglie gli atti del convegno è dedicata alle relazioni presentate nella sessione "Diversità biologica e frammentazione dei sistemi naturali, un inquadramento teorico". In queste relazioni sono discussi alcuni concetti di base, come la valutazione della biodiversità (S. Pignatti), gli sviluppi dell'ecologia del paesaggio (A. Farina), gli effetti della frammentazione degli habitat (C. Battisti).

La seconda parte è dedicata alla sessione "La conservazione ecoregionale e la pianificazione delle reti ecologiche". Gli interventi raccolti illustrano gli approcci utilizzati in diverse esperienze di pianificazioni delle reti ecologiche a livello internazionale (come la Global 200 Iniziative del WWF), regionale (come il Piano dei Parchi della Regione Lazio) e provinciale (come la rete ecologica della Provincia di Bologna). Altri interventi di questa

sessione discutono di come si può tenere conto delle reti ecologiche nella pianificazione territoriale e in particolare nella pianificazione delle aree naturali protette.

La terza parte contiene gli interventi presentati nella sessione "Il ruolo delle professionalità, degli enti e delle organizzazioni". Viene qui discusso il ruolo che possono giocare il mondo dell'agricoltura, quello della comunicazione e dell'educazione ambientale, la sociologia dell'ambiente e gli enti locali, per le conservazione delle reti ecologiche.

La quarta parte infine raccoglie una serie di interventi non programmati, in cui vengono presentate le iniziative di enti come l'APAT, la Regione Puglia e il Parco Regionale dell'Appia Antica.

Il quaderno raccoglie anche il documento conclusivo del convegno, il testo della convenzione tra il WWF-Italia e l'Unione delle Province Italiane e la cartografia delle aree individuate dal WWF nell'ambito del progetto Global 200.

Considerato l'ampio spettro dei soggetti coinvolti nell'organizzazione del convegno e l'autorevolezza dei relatori, si può ritenere che questo quaderno illustri lo stato dell'arte nella pianificazione e realizzazione delle reti ecologiche in Italia.

Come rileva Franco Ferrosi, responsabile del Programma ERC Mediterraneo del WWF Italia, nell'illustrare il programma e le finalità del convegno "In Italia, come in gran parte dei paesi europei, parlare di Rete Ecologica significa contrastare in primo luogo il consumo dei suoli, ancora elevato, dovuto ad infrastrutture e sviluppo urbanistico, con la relativa conseguente fram-

mentazione degli habitat. Nella progettazione e costruzione della rete ecologica viene però chiamata in causa anche la politica agricola, forestale e della difesa del suolo, attuata attraverso piani di bacino e programmi regionali e provinciali. ... Il passaggio più complesso è proprio come assicurare una coerente ed efficace gestione del territorio, attraverso la somma di azioni che chiamano in causa diversi portatori di interessi, con una pianificazione e progettazione del territorio che individui tra i suoi obiettivi la costruzione e il mantenimento della rete ecologica. ... Oggi riscontriamo invece una interpretazione della Rete Ecologica Nazionale da parte delle istituzioni centrali e regionali, che sembra apparire limitata a uno strumento di programmazione e di indirizzo dei fondi comunitari."

Le stesse iniziative di alcune province, come quelle di Milano, Bologna, Modena, Venezia e Roma, di integrare la pianificazione e l'attuazione della Rete Ecologica negli strumenti di pianificazione territoriale, sono rilevanti più per il loro contributo teorico che per i loro effettivi risultati.

Sarebbe a questo punto opportuno organizzare un convegno internazionale in cui mettere a confronto l'esperienza italiana con quella di altri paesi europei, per verificare se, e con quali strumenti, in alcuni di essi è stato possibile pianificare e realizzare effettivamente reti ecologiche per la conservazione della biodiversità.

Il quaderno può essere richiesto a: Provincia di Roma, Dipartimento V, Servizio 1°, Via Tiburtina 691, 00159 Roma.

Massimo Leone